
Giornata nazionale vittime: mons. Damiano (Agrigento), "consolare, infrangere la bolla asfissiante e isolante della loro sofferenza, risanarne le piaghe"

Oggi viene celebrata la terza Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Come leitmotiv di questa giornata è stato scelto un versetto tratto dal libro del profeta Geremia: "'La bellezza ferita'. 'Curerò la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe' (Ger 30,17)". "Curare la ferita", sottolinea in un messaggio pubblicato sul settimanale diocesano "L'Amico del Popolo", mons. Alessandro Damiano, arcivescovo di Agrigento e vescovo delegato della Conferenza episcopale siciliana per il Servizio regionale per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, equivale a "guarire la piaga". "Gesù, vero 'buon samaritano' (cf. Lc 10,25-37) è, infatti, in grado di curare le ferite e guarire le piaghe". Curare le ferite e guarire le piaghe di chi ha subito abusi è, precisa il presule, "anzitutto opera del Signore Gesù crocifisso e risorto e del suo Santo Spirito Consolatore". Ma noi, che cosa possiamo fare affinché le ferite siano curate e le piaghe risanate? "Possiamo, ci ricorda il 'libro della consolazione' del profeta Geremia, consolare. Consolati dallo Spirito Consolatore possiamo, a nostra volta, consolare (cf. 2Cor 1,3-4). Consolare - come indica l'etimologia della parola - significa concretamente stare con chi è solo e isolato nel suo dolore e nella memoria del male subito e patito. Stare con qualcuno è sostare con riverenza e rispetto, 'con timore e tremore' (Fil 2,12) presso il mistero dell'altro". Ma, avverte l'arcivescovo, "c'è modo e modo di stare vicino a chi soffre. C'è la modalità dei famigerati amici di Giobbe, pieni e tronfi di sapere, pronti a trovare una giustificazione, una 'teodicea' per ogni male inferito e sofferto. Ma la scienza gonfia, è la carità che edifica, ci ricorda san Paolo (cf. 1Cor 1,8)". D'altra parte, chiarisce mons. Damiano, "c'è una postura giusta, corretta, adeguata - sovente silenziosa - di stare con chi soffre, di curare le sue ferite e guarire le sue piaghe. È la postura della Vergine Maria presso la croce di Gesù, di suo Figlio. Consolare le vittime d'abuso, infrangere la bolla asfissiante e isolante della loro sofferenza, risanarne le piaghe è, quindi, un compito ecclesiale; eminentemente e squisitamente mariano. A Maria consolatrice, a lei che è la 'Tutta bella' ferita sotto la croce dalla spada del dolore e dell'amore (cf. Lc 2,35) affidiamo, dunque, i nostri sentieri 'non interrotti' di cura e di guarigione delle ferite e delle piaghe inferite e sofferte". In modo tale che "la 'ferita' diventi una 'feritoia', attraverso la quale entri lo Spirito Santo Consolatore, Curatore e Guaritore, che 'lava ciò che è sordido, bagna ciò che arido, sana ciò che sanguina'", come recita la sequenza liturgica di Pentecoste "Veni, Sancte Spiritus". "Solo grazie allo Spirito Santo diverremo 'tessitori' instancabili di speranza", conclude il presule.

Gigliola Alfaro